

Il Mattino

- 1 L'ateneo - [Borse di studio e nuove residenze, Unisannio potenzia l'appel](#)
- 2 Musica - [Il pianista Maltempo suonerà con Lonquich al meeting di Oberhofen in Svizzera](#)
- 3 Universiadi - [Sprint su navi e impianti: prime gare in estate](#)

Il Sole 24 Ore

- 4 L'intervento - [E. Brancaccio: E se l'uscita dall'euro diventasse inevitabile?](#)
- 5 Il G7 delle Accademie Scientifiche - [Più scienza per crescere senza disuguaglianze](#)
- 8 PA - [Stabilizzazioni più flessibili](#)

Italia Oggi

- 6 Il caso - [Le università fanno i soldi con i curricula dei laureati](#)
- 9 Statali - [Stabilizzazioni per tutti](#)
- 10 PA - [Anche i dipendenti giudicheranno i dirigenti](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

Open Day, l'Università apre le porte ad oltre 700 studenti sanniti. [Il servizio](#)

LabTv

Open Day Unisannio - [Ingegneria come sguardo al futuro](#)

SannioPage

[Adisu, Solano revisore unico. Il tesoriere del Pd nominato dalla D'Amelio](#)

IlMattino

[Unisannio, l'app fa da guida all'Open Day](#)

IlVaglio

[Il concerto "Con Anima" al S.Agostino](#)

Repubblica

Alimentazione - [Da Instagram a Master Chef, ecco come il Food porn può far male alla salute](#)

Giovani hikikomori - [Quei centomila adolescenti prigionieri delle loro stanze: "Ma il web può farli uscire"](#)

Ansa

[Senza lavoro si è costretti' a vivere con i genitori, ecco i giovani del 2017](#)

[Della Valle, Sannio nostra prima scelta](#)

L'università BORSE DI STUDIO L'UNISANNIO RILANCIA

Repola a pag. 30



L'ateneo

Borse di studio e nuove residenze, Unisannio potenzia l'appeal

Stefania Repola

Porta aperte all'Unisannio. L'Ateneo si presenta ai potenziali futuri studenti, mostrando l'offerta formativa in tutti i suoi aspetti. Un'occasione per introdurre al nuovo ciclo di studi universitario i futuri studenti iscritti al primo anno e per presentare loro l'organizzazione della didattica, i servizi e le opportunità. Scegliere una sede universitaria, infatti, vuol dire, in primo luogo, informarsi sulla consistenza delle strutture scientifiche presenti, sulla qualità dell'offerta formativa, sull'efficienza dei servizi destinati agli studenti. Un'ottima iniziativa dunque che ha visto la partecipazione di tantissimi ragazzi di Benevento e provincia, intenzionati ad iscriversi e magari a trasferirsi

a Benevento. Le domande più comuni sono state relative agli sbocchi professionali, a come si svolge la didattica, agli esami, insomma al metodo universitario in genere. L'open day è l'ultimo evento per questo anno accademico ed ha rappresentato il coronamento di tutte le attività invernali.

«Abbiamo collaborato con la dirigenza scolastica provinciale e con i singoli istituti con lo scopo di realizzare iniziative di avvicinamento ed interessamento al potenziale dei ragazzi». Così il rettore Filippo De Rossi, che aggiunge: «Ci sono venuti a trovare più di settecento allievi delle scuole superiori distribuiti nei nostri tre dipartimenti». I ragazzi hanno ascoltato e fatto domande, ricevendo informazioni sui 21 corsi studio dell'ateneo. «Li abbiamo



fatto partecipare ai nostri seminari - spiega de Rossi - coinvolgendoli anche in attività-pilota regalando loro, in ricordo di questa giornata anche dei gadget». Hanno aperte le loro porte i dipartimenti di Diritto economia management e metodi quantitativi, di Ingegneria e di Scienze e tecnologie. «Abbiamo appurato con piacere l'interesse per gli studi universitari ed in particolare per le nostre facoltà e questo ci fa ben sperare», evidenzia il rettore.

Altra notizia che lascia ottimi auspici per il futuro è il finanziamento di 45 borse di studio da parte della Regione: «Siamo contenti



che 45 studenti meritevoli possano usufruire di questo denaro, si tratta di circa 1500 euro che possono essere investiti per la loro carriera universitaria». Con l'open day si concludono gli eventi di questo anno accademico, tutto è proiettato ora a settembre ed alla giornata della matricola. Un giorno importante durante il quale i nuovi iscritti vengono accolti nell'università. Altra novità che dovrebbe concretizzarsi a breve è la costituzione del Cus. «Entro la fine del mese si potrà costituire» ha confermato De Rossi. Notizia ancora più positiva è che potranno sbloccarsi a breve 50 posti letto destinati agli studenti: «Si sta costituendo la nuova azienda per il diritto allo studio regionale che dovrebbe prendere in carico le nostre residenze studentesche che sono state realizzate ma che non possono essere conferite. Si tratta di 50 posti letto nella nostra foresteria, che si trova nei pressi dell'Arco di Traiano». Altro appuntamento è il 26 maggio quando sarà concessa la laurea ad honorem all'imprenditore Diego De Valle. Sulle lauree honoris causa, il rettore ha però lanciato un monito: «Sono per procedere ma con molta circospezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Importante appuntamento internazionale per il noto pianista beneventano Vincenzo Maltempo che, oggi alle ore 20, terrà un concerto a Oberhofen am Thunersee, un'arena locale svizzera del Canton Berna sul lago di Thun. Qui si svolge il «Gaia Musikfestival», una delle manifestazioni concertistiche più prestigiose al mondo, che ospita ogni anno i più affermati musicisti a livello internazionale. Maltempo sarà speciale partner di un grande interprete del pianismo mondiale. Eseguirà, infatti, con Alexander Lonquich, uno dei più raffinati pianisti contemporanei, «La valse» del

Musica

Il pianista Maltempo suonerà con Lonquich al meeting di Oberhofen in Svizzera

Il compositore francese Maurice Ravel (1875-1937) nella versione per due pianoforti ed ancora «Il Carnevale degli Animali» di Camille Saint-Saëns (1835-1921), nella seguente formazione: Janne Thomsen (flauto); Christoffer Sundqvist (clarinetto); Pavel Bialyeyu, Andrei Pushkarev (percussioni); Alexander Lonquich, Vincenzo Maltempo (pianoforti); Alexandra Kazovskiy, Gwendolyn Masin (violini); Jan Grüning (viola); Amit Even-Tov (violoncello); Massimo



Pinoia (contrabbasso). Il programma di quest'anno del «Gaia Musikfestival» di Oberhofen (Gaia è la dea greca primordiale che rappresenta la Terra) che porta il titolo di «Magia» è fortemente ispirato dall'intersezione della musica e della magia e dal fascino che i compositori hanno avuto ed hanno con la spiritualità, il misticismo e il paranormale. Vincenzo Maltempo, oltre alla sua intensa attività concertistica che lo porta a tenere recital in

tutto il mondo e alla sua ricca discografia contenente opere prime, si è dedicato all'insegnamento: è, infatti, docente di pianoforte principale presso il Conservatorio «Gesualdo da Venosa» di Potenza. Vive a Benevento, sua città natale, dove recentemente è stato nominato direttore artistico del Consorzio Amici della Musica dell'Università del Sannio, firmando così un interessante festival con un ricco cartellone.

Il suo cammino musicale ricente fortemente nella sua formazione della figura del maestro Salvatore Orlando, pianista e docente napoletano, con il quale si diploma presso il Conservatorio Santa Cecilia di Roma, proseguendo poi il perfezionamento per alcuni anni con il maestro Riccardo Riccaliti. La personalità artistica di Vincenzo Maltempo ha trovato una sua importante collocazione in seguito ad una vasta operazione discografica e concertistica dedicata a Charles Valentin Alkan.

ac.mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La road map

Universiadi, sprint su navi e impianti: prime gare in estate

Oggi vertice Agenzia-Comune sul tavolo i nodi da sciogliere per salvare lo stadio Collana

Gerardo Ausiello

Ora il problema delle Universiadi non sono più i soldi, ma i tempi. Incassata la disponibilità del governo a sbloccare i 100 milioni promessi dall'allora premier Renzi a De Luca, Regione e Comune spingono sull'acceleratore, e non potrebbero fare altrimenti visto che alla kermesse mancano solo due anni ma i lavori di ammodernamento dei 50 impianti sportivi che dovranno ospitare le gare degli studenti-atleti non sono ancora partiti. Da qui la necessità di bruciare le tappe. Cosa non semplice perché nella maggior parte delle strutture serviranno interventi pe-

santi - lunghi e costosi - che richiedono procedure complicate. Ne sono consapevoli all'Agenzia per le Universiadi, presieduta dall'ex rettore Pasquino, a cui è affidata la macchina organizzativa della blasonata manifestazione in un momento peraltro non semplice dal punto di vista dei rapporti tra le istituzioni locali: da mesi De Luca e de Magistris hanno interrotto il dialogo e i contatti tra Regione e Comune sono affidati solo ai tecnici, mentre sul piano politico l'unico ponte è rappresentato esclusivamente da Pasquino. In questo contesto oggi a Palazzo San Giacomo è in programma un vertice tra l'ex rettore e una delegazione del Comune composta dall'assessore allo Sport Borriello, da dirigenti e tecnici, durante il quale si discuterà anche del destino dello stadio Collana, che va inserito in extremis nella lista



L'evento
Il 22 giugno primo assaggio della kermesse: la fiaccola farà tappa a Napoli e a Salerno

degli impianti utilizzati per la kermesse. Idee più chiare, invece, sul San Paolo: il tempio del Calcio Napoli ospiterà le cerimonie di apertura e chiusura dei Giochi e le gare di atletica leggera. Ma sul tavolo ci saranno soprattutto gli ultimi nodi relativi alla progettazione, che vanno sciolti per poter partire con le gare in tempi rapidi, entro l'estate, in modo da arrivare all'aggiudicazione degli appalti in autunno. A quel punto i cantieri potrebbero essere aperti nel 2017 e chiusi al massimo nella primavera del 2019. Salvo imprevisti, naturalmente. In parallelo si dovrà risolvere il problema dell'accoglienza. Una questione non di poco conto se si pensa che all'ombra del Vesuvio si riverseranno, per l'occasione, 15mila tra studenti-atleti e addetti ai lavori provenienti da 170 Paesi del mondo. Proprio gli imponenti numeri hanno spinto gli organizzatori a ri-

nunciare alla realizzazione del villaggio olimpico nell'area ex Nato a Bagnoli per optare per una soluzione più creativa: accogliere le squadre di sportivi a bordo di due navi, con una capienza di circa 5mila posti ciascuna, mentre i restanti ospiti verrebbero dislocati negli alberghi cittadini. Anche per le navi si stanno predisponendo gli atti necessari all'avvio delle gare.

La macchina organizzativa sarà però chiamata ad affrontare una prova importante già tra qualche settimana, quando in Campania ci sarà un primo assaggio delle Universiadi. L'appuntamento è per il 22 giugno, il giorno dopo l'inizio dell'estate: la fiaccola, in partenza da Torino, arriverà a Napoli, dove dal quartier generale della Federico II raggiungerà il Comune, e a Salerno, dalla sede dell'Università fino a Palazzo di Città; poi proseguirà il suo cammino alla volta di Tai Pei, Taiwan, location della 29esima edizione della prestigiosa manifestazione che due anni dopo si sposterà finalmente dalle nostre parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA LUCE DEL SOLE. IL DIBATTITO ACCADEMICO LANCIATO DA LUIGI ZINGALES

E se l'uscita dall'euro diventasse inevitabile?

di **Emiliano Brancaccio**

Di permanenza o uscita dall'euro si è discusso molto e male, in questi anni. Alle libere opinioni di commentatori improvvisati si sono aggiunte le petizioni di principio di colleghi che hanno preferito una pigra partigianeria alla fatica della divulgazione scientifica. Il lettore, desideroso di informarsi, si è trovato a scegliere tra sfocati bozzetti di catastrofi o paradisi, il più delle volte privi di riferimenti alla letteratura. Bene dunque ha fatto Luigi Zingales a promuovere una nuova discussione esortando gli studiosi partecipanti a seguire alcune semplici regole della ricerca, tra cui la buona prassi di distinguere tra impressioni personali e tesi supportate da pubblicazioni accademiche, contributi istituzionali, consensus tra gli esperti.

Zingales ci sollecita a valutare innanzitutto i costi e i benefici di un'eventuale decisione dell'Italia di uscire dall'euro. Ai fini di tale calcolo sarà bene evitare un'incresciosa abitudine che andava di moda tra gli accademici qualche anno fa, e che li induceva a esaminare l'economia come fosse costituita da un fantomatico agente unico, rappresentativo dell'intera collettività. Non occorre scomodare Marx per ricordare che in realtà il sistema è formato da attori sociali molto diversi tra loro, ed è quindi necessario chiarire a quali di essi facciamo ogni volta riferimento nelle analisi.

Per citare un esempio tra tanti, consideriamo l'idea piuttosto diffusa secondo cui il ritorno a una moneta nazionale darebbe facile sfogo alle svalutazioni e quindi alimenterebbe l'inflazione. Distinguendo i diversi gruppi sociali in gioco, questa tesi induce a ritenere che l'uscita dalla moneta unica favorirebbe le imprese e in generale i soggetti che fanno i prezzi, mentre avrebbe ripercussioni negative sui percettori di redditi relativamente fissi: orfani e vedove, come si diceva un tempo, e soprat-

tutto lavoratori dipendenti.

In campo istituzionale e politico questa congettura conta diversi estimatori. L'idea che l'abbandono dell'euro darebbe luogo a una «grande inflazione» è stata autorevolmente avanzata da Mario Draghi agli esordi del suo mandato in Bce, e la connessa previsione che i soggetti sociali più «deboli» ne sarebbero conseguenzialmente colpiti è stata suggerita da più parti, di recente anche dal ministro Padoa.

Queste posizioni trovano sostenitori anche nella letteratura scientifica: dal giovane Krugman, ad Eichengreen ad altri, fino a Blanchard, Giavazzi e Amighini, i quali l'hanno anche riportata nel loro celebre manuale. Le analisi empiriche, tuttavia, forniscono risultati in parte diversi [1]. Durante l'ultimo trentennio, gli abbandoni di regimi monetari a cambi rigidi con successive svalutazioni hanno avuto in media un impatto sull'inflazione rilevante e duraturo nei Paesi meno sviluppati ma modesto e solo temporaneo nei Paesi relativamente avanzati, tra cui l'Italia. In tali Paesi si rilevano pure ripercussioni negative sui salari e spostamenti distributivi a favore dei profitti, che però non sembrano troppo distanti dai deterioramenti del potere d'acquisto e delle quote di reddito da lavoro che si sono comunque registrati dall'inizio della crisi della moneta unica, nel periodo delle riforme strutturali e delle politiche deflattive. Insomma, la tesi che l'abbandono di un regime monetario provochi una «grande inflazione» trova riscontri storici solo parziali, e l'idea che i «poveri» sarebbero i più colpiti pare non tener conto del fatto che essi patiscono in misura non dissimile le politiche deflattive vincolate a un regime monetario con cambio rigido. Dunque, la scelta di uscire dal regime monetario e svalutare sembra influire solo in parte sugli andamenti della distribuzione del reddito tra capitale e lavoro. Più rilevante pare l'impatto sulla distribuzione interna al capitale, tra imprese che riescono a far pro-

fitti anche sotto un regime deflattivo e imprese in affanno che avrebbero bisogno di slancio monetario per ripartire.

Qualcuno potrebbe obiettare che l'euro è altra cosa rispetto ai regimi monetari del passato, e che stavolta sarebbe diverso. La critica è epistemologicamente ardimentosa: se noi economisti rinunciassimo a gettare almeno uno sguardo sulla storia empirica passata, cosa ci resta per indagare sui possibili stati del mondo futuri? Non molto, temo.

Ho citato solo uno dei vari esempi in cui l'indagine sui costi e i benefici della permanenza o dell'uscita dall'euro può dare risultati in parte difformi rispetto alla vulgata. Devo aggiungere, tuttavia, che questo tipo di analisi potrebbe non esser decisivo. Esiste infatti una possibilità concreta che dovremmo considerare prioritaria nelle nostre discussioni: al di là del calcolo statico dei vantaggi o degli svantaggi, a un certo punto la dinamica degli eventi potrebbe inesorabilmente condurci all'abbandono della moneta unica.

Il dibattito tende solitamente a considerare tale eventualità in relazione agli esiti di una vittoria politica di forze cosiddette «anti-sistema». Ma la questione non è solo legata alle dinamiche elettorali. Un problema ulteriore, io credo, attiene alla fragilità dei meccanismi europei imbastiti in questi anni per gestire il cumulo di squilibri nei rapporti di credito e debito e garantire la solvibilità delle istituzioni finanziarie. Molti sono gli in-

dizi che l'Unione sia inadeguata ad affrontare eventuali nuove crisi bancarie, e in letteratura è largamente condivisa l'idea secondo cui il sopraggiungere di tali crisi può alimentare fughe di capitali di tale portata da rendere inevitabile l'abbandono di regimi di cambio fisso o unionimonetarie. Detto in poche parole, un Paese dell'Unione potrebbe vedersi costretto a ripristinare il controllo nazionale sulla moneta per brutali e urgenti esigenze di ricapitalizzazione e stabilizzazione del settore bancario. È questa in fin dei conti la tesi che venne avanzata dall'Fmi nel 2012, e che è stata riproposta dal «monito degli economisti» pubblicato nel 2013 sul Financial Times [2].

Se questo scenario è ritenuto verosimile, il gioco di fazioni perde un po' di consistenza: anche le forze favorevoli alla permanenza nell'euro sarebbero costrette a dotarsi di qualche «piano B».

In cosa dovrebbe consistere tale «piano B»? In fondo si tratta di risolvere il vecchio problema delineato da Padoa Schioppa e altri: tra piena apertura ai movimenti di merci e di capitali, cambi fissi e politica monetaria nazionale autonoma, sono compatibili tra loro solo due opzioni su tre. Se la soluzione della delega della politica monetaria a un ente sovranazionale come la Bce fallisce, c'è chi sostiene che basterà abbandonare la logica dei cambi fissi e affidare i movimenti valutari al gioco del mercato e degli speculatori. Ad avviso mio e di altri, questa strada porterebbe nuovi problemi senza risolvere i vecchi. Molto meglio recuperare alcuni spunti recenti dell'Fmi e iniziare a ragionare sul ripristino di controlli sulla circolazione internazionale dei capitali.

● Rassegna ed evidenze empiriche contenute in Brancaccio, E., Garbellini, N. (2015). *Currency regime crises, real wages, functional income distribution and production*. European Journal of Economics and Economic Policies: Intervention. Vol. 12, 3.

● Aa.Vv. (2013). *The economists' warning: European governments repeat mistakes of the Treaty of Versailles*, Financial Times, September 23 (www.theeconomistswarning.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE E IL DOSSIER

■ Emiliano Brancaccio è professore di Politica economica ed Economia internazionale presso l'Università del Sannio, a Benevento. In tema di Unione monetaria ha pubblicato su riviste accademiche internazionali, tra cui il Cambridge Journal of Economics

■ Tutti gli articoli di questa serie (anche in inglese) su www.ilssole24ore.com

Più scienza per crescere senza disuguaglianze

IL G7 DELLE ACCADEMIE SCIENTIFICHE

di **Marzio Bartoloni**

Bisogna governare la rivoluzione tecnologica in corso con le armi dell'istruzione, della formazione e della ricerca puntando a una "crescita inclusiva" da misurare non più solo a colpi di Pil. L'alternativa altrimenti sarà l'allargamento della faglia fatta di disuguaglianze che già oggi divide il mondo in due, ma anche i Paesi al loro interno.

La sfida sul «ruolo della scienza nella crescita economica» è stata lanciata ieri dal G7 delle Accademie scientifiche - riunite a Roma ai Lincei - in una delle tre raccomandazioni ai Governi, in vista del summit di Taormina a fine maggio, consegnate in serata al capo dello Stato, Sergio Mattarella. Le altre due raccomandazioni riguardano la promozione della «resilienza del patrimonio culturale ai disastri naturali» e la necessità di arginare lo «tsunami» delle malattie neurodegenerative che nel 2050 colpirà 135 milioni di persone. Sfide che ieri ha provato a raccogliere subito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan davanti ai rappresentanti di 250 accademie di tutto il mondo (e più tardi alla Sapienza dopo la *Lectio magistralis* di Joseph Stiglitz), ricordando che la «crisi non è dietro di noi» e che le «disuguaglianze sono aumentate in tutti i Paesi» mentre si aggiunge il «cambiamento strutturale» provocato dall'impatto della tecnologia sul capitale umano e sulla produttività: «È una delle grandi sfide che la politica internazionale deve affrontare e sarà al centro della presidenza italiana del G7, insieme alla crescita inclusiva». Una delle cause della crisi, ha sottolineato il ministro, è il fatto che si misura la crescita ricorrendo solo a «una unica dimensione, quella del Pil». Bisogna invece «arricchire il set di misurazione con nuovi indicatori», come ha fatto l'Italia che, prima «tra i Paesi avanzati» ha introdotto con l'ultimo Def tra i criteri di valutazione

delle politiche economiche i «Bes», gli «indicatori del benessere sostenibile». A livello internazionale invece G20 e G7 hanno finalmente indicato come «obiettivo dichiarato una crescita forte e sostenibile ma anche inclusiva». Una strada obbligata perché, come mostrano tutte le ultime tornate elettorali, cresce lo «scetticismo tra i cittadini per la politica e i politici considerati incapaci di affrontare le sfide poste dal cambiamento». Una insoddisfazione, questa, che secondo Padoan spinge verso «soluzioni scarsamente fondate su basi solide». Per questo oggi più che mai - ha ribadito il ministro dell'Economia - «la politica ha bisogno della comunità scientifica per migliorare la qualità del dibattito pubblico e trovare soluzioni».

L'intervento di Padoan («eccellente economista») è stato apprezzato dal presidente dell'Accademia dei Lincei Alberto Quadro Curzio, che ha sottolineato più volte l'urgenza che i Governi prendano coscienza della rivoluzione tecnologica e scientifica in corso che «chiude definitivamente la rivoluzione industriale iniziata nel 19° secolo e ne apre una nuova fatta di digitalizzazione, genomica e nanotecnologie che va governata se non si vogliono far crescere le disuguaglianze». Per farlo, secondo il presidente dei Lincei - che ribadisce così le indicazioni del documento siglato da tutte le Accademie - bisogna investire in infrastrutture tangibili, ma anche intangibili, «come la formazione e l'istruzione che sono cruciali perché è inutile arroccarsi sulle vecchie tecnologie che saranno spazzate via».

Con il secondo documento le Accademie invitano poi i Governi a dedicare un'attenzione adeguata alla protezione dei beni culturali dalle catastrofi naturali, come terremoti e alluvioni. Ricordando le conseguenze disastrose dell'alluvione di Firenze del 1966, si sottolinea come «dopo 50 anni da questo evento sono ancora insufficienti le misure adottate per ridurre i rischi che possano ripetersi. I beni culturali sono unici e una volta distrutti sono persi per sempre». Concetto ribadito anche dal ministro dei Beni e della attività culturali, Dario Franceschini, che ha ricordato il primo G7 della cultura organizzato dall'Italia a Firenze. E la risoluzione dell'Onu che apre alla possibilità di creare i «caschi blu» della cultura per «difendere il patrimonio dell'umanità non solo dai rischi delle catastrofi ma anche da quello nuovo del terrorismo internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANNEGGIANDOLI

Le università fanno i soldi con i curricula dei laureati

Valentini a pag. 8

La legge prevede che siano pubblici e gratuiti, le università li offrono a pagamento

Fare business con i curricula

Ma in questo modo si penalizza l'occupazione giovanile

DI CARLO VALENTINI

Il laureando firma uno dei tanti fogli che la segreteria dell'università gli propina. Riguarda il consenso all'utilizzo dei suoi dati personali. Niente di male. Quante volte ognuno di noi, voltando le spalle alla privacy, deve accettare che dei propri dati possano essere incasellati e gestiti? Ma nel caso dello studente e del laureando cosa succede? L'università acquisisce il diritto di utilizzare il curriculum e quindi lo trasmette a un proprio ufficio, più spesso a un consorzio o a una società privatistica, che lo inserisce in un pacchetto che viene venduto all'impresa interessata ad assumere. Se l'impresa non paga, niente curriculum. Alla faccia del ruolo di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro che anche gli atenei (che assorbono rilevanti fondi pubblici) sarebbero tenuti a svolgere.

La denuncia arriva da uno dei massimi esperti di politiche del lavoro, **Michele Tiraboschi**, docente al dipartimento di economia dell'università di Modena-Reggio Emilia e, a suo tempo, braccio destro del giustavorista **Marco Biagi**, ucciso nel 2002 dalle Brigate Rosse. «Registriamo da anni - afferma Tiraboschi - l'attenzione e un formale impegno della politica verso le prospettive occupazionali dei nostri giovani. Negli anni della grande crisi non è passata riforma, dalla legge Fornero sulle pensioni al Jobs Act, che non fosse adottata in nome dei giovani e del loro futuro. La verità, purtroppo, è che i nostri decisori politici

pure proprio non conoscano le dinamiche reali dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Emblematico è il nodo, oramai storico nel nostro Paese, della libera e trasparente circolazione dei curricula degli studenti (universitari e non solo). Difficile infatti immaginare l'operatività di qualsivoglia misura economica o normativa di sostegno all'occupazione giovanile se poi i curricula degli studenti vengono sistematicamente occultati per alimentare, più o meno inconsapevolmente, rendite di posizioni lucrative sulla loro cessione alle imprese e ai potenziali datori di lavoro».

Un duro *l'accuse*, con cui Tiraboschi tira in causa innanzi tutto il ministro deputato alla materia, **Giuliano Poletti**. Com'è possibile che egli faccia finta di niente di fronte al fatto che «le università italiane abilitate *open legis* ai servizi per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro - dice Tiraboschi - non adempiano al precetto di legge di rendere pubblici e gratuiti i curricula di studenti e neolaureati e poi offrano interi pacchetti di questi stessi curricula a pagamento alle imprese che ne fanno richiesta?».

Ovvero l'università potrebbe anche elaborare i curricula effettuando una specie di pre-selezione (sulla base di determinati paragrafi: tipo e voto di laurea, conoscenza delle lingue, stage all'estero, ecc.) e offrire alle imprese questo pre-lavorato in cambio di un compenso.

Ma parallelamente dovrebbe fornire gratuitamente i curricula

di tutti i laureandi e neolaureati, a seconda delle discipline, a quelle imprese che chiedono un materiale grezzo e non vogliono sobbarcarsi a un costo. Invece oggi gli atenei non forniscono alle associazioni di categoria né alle singole imprese l'identikit del giovane. O si paga o si rimane a bocca asciutta. E, per esempio, un piccolo artigiano, ma anche uno studio di liberi professionisti, che intendono effettuare un'assunzione faticano a sborsare soldi per ottenere una rosa di curricula su cui operare la scelta. Così rinunciano e si affidano al passaparola o alla raccomandazione, con tanti saluti al merito conseguito sui libri.

Non è una faccenda di poco conto in una situazione a grande tasso di disoccupazione e con un mercato del lavoro che fatica a fare convergere le competenze con le esigenze dell'impresa.

Inoltre, come spesso succede, ci si mette di mezzo anche la burocrazia, col risultato di norme contraddittorie e rimpallo di responsabilità tra ministero, authority, atenei. Spiega Tiraboschi: «La legislazione italiana dal 2003 prevede l'obbligo per le università (e anche per le scuole superiori, ma questo è un discorso più complicato) di pubblicare gratuitamente sul proprio sito istituzionale i curricula di studenti e neolaureati. Nessuno finora lo ha fatto, senza che gli ispettori del ministero se ne occupassero. Addirittura il 12 aprile scorso, dopo 14 anni, l'Anpal (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro) ha diramato una circolare con la quale sostiene che per la

privacy dello studente i curricula non possono essere resi pubblici, disattendendo non solo la legge ma anche una circolare esplicativa del 2011 dei ministeri dell'Istruzione e del Lavoro che al contrario consentiva la loro raccolta e diffusione, necessaria per l'esercizio delle attività di intermediazione, previste dalla legge».

Insomma, è quasi il caos. Sulla pelle dei giovani che cercano lavoro. Con le università che finora fanno un po' di business, e basta. Tanto che il presidente della commissione Lavoro del Senato, **Maurizio Sacconi**, ha presentato l'al-

troieri un'interrogazione parlamentare indirizzata a Poletti per conoscere «quali iniziative si intendano intraprendere, al fine di garantire adeguata e gratuita trasparenza alla pubblicazione dei curricula degli studenti universitari e dei neo-laureati per facilitarne l'accesso a percorsi di integrazione tra apprendimento teorico ed esperienza pratica, nonché di primo impiego».

Tiraboschi è anche coordinatore del comitato scientifico di Adapt (associazione no profit che si occupa di relazioni industriali, fondata da Marco Biagi) che da tempo sollecita le università italiane a curare

le relazioni tra studenti e imprese in modo trasparente ed efficace per consentire un passo avanti al disarticolato mercato del lavoro e quindi dare un contributo all'occupazione. «In questo modo - conclude Tiraboschi - svanirebbe il sospetto che si alimenti la costruzione di rendite parassitarie di tipo monopolistico basate su preziose banche dati dove costringere le imprese (ma anche le agenzie del lavoro) ad attingere a caro prezzo per poter entrare in possesso dei curricula degli studenti».

Con l'occupazione giovanile al 34,1% non c'è proprio da scherzare.

Twitter. @cavalent

Riforma Madia. Porte aperte anche a chi ha maturato tre anni in Pa diverse entro il prossimo 1° gennaio

Pa, stabilizzazioni più flessibili

Doppio ritocco allo studio per ampliare la platea del piano straordinario

Gianni Trovati

ROMA

Un doppio correttivo per allargare la platea potenziale del «piano straordinario di stabilizzazione» dei precari della Pa potrebbe arrivare con la versione definitiva della riforma del pubblico impiego, attesa in uno dei prossimi consigli dei ministri (forse già la prossima settimana) dopo il via libera ottenuto ieri in Parlamento. La commissione Affari costituzionali del Senato e la Lavoro della Camera hanno infatti acceso il semaforo verde al decreto attuativo della delega Madia sulle nuove regole del pubblico impiego, cioè il provvedimento indispensabile per riavviare i rinnovi contrattuali nella Pa. Molto ricco l'elenco delle «osservazioni», mentre solo il Senato (relatore Giorgio Pagliari, del Pd) ha posto al governo anche due «condizioni», che sono più pesanti nella procedura (il governo, se vuole ignorarle, deve tornare in Parlamento e motivare la scelta) ma gestibili nella sostanza: chiedono di chiarire meglio che Linee guida sui concorsi e le Linee di indirizzo per la pianificazione del personale non hanno natura regolamentare, per evitare i problemi di compatibilità segnalati anche dal Consiglio di Stato, e di rafforzare le regole del collocamento obbligatorio per i famigliari delle vittime di terrorismo e criminalità.

È il piano straordinario di stabilizzazione dei precari, che secondo il governo potrà interessare fino a 50 mila persone e che è stato pensato anche per evitare di incappare in una nuova condanna in sede europea, ad aver catalizzato l'attenzione della politica. Il testo approvato in prima lettura il 23 febbraio prevede la possibilità di candidarsi alla stabilizzazione per i precari che abbiano maturato tre anni di anzianità negli ultimi otto all'interno della stessa amministrazione che pro-

cede all'assunzione. Il rischio, segnalato da più parti, è che una griglia di questo tipo escluda dalla possibilità di aspirare al posto fisso i molti precari, che come accade spesso per esempio nella sanità, abbiano accumulato la loro anzianità attraverso contratti con enti diversi: il problema, quindi, sarebbe superato aprendo le porte anche ai casi nei quali i tre anni di anzianità siano stati accumulati in Pa diverse.

Le decisioni finali saranno prese in consiglio dei ministri, ma è la stessa ministra della Pa Marianna Madia ad aver aperto alla possibili-

tà di correttivi. Il secondo in discussione riguarda il calendario. I tre anni, secondo il testo originario, vanno maturati entro la data di entrata in vigore del decreto legislativo, ma il piano straordinario partirà il 1° gennaio prossimo: a quella data potrebbe quindi essere spostato anche il termine per maturare l'anzianità, dando più tempo ai precari ed evitando un «buco» semestrale fra la maturazione dei requisiti e l'avvio degli ingressi. Sempre nell'ottica di venire incontro ai precari, il Senato chiede di trovare forme ulteriori per valorizzare nei concorsi «l'esperienza maturata» negli uffici pubblici.

Le chance di modificare le regole della stabilizzazione sembrano buone, anche perché l'allargamento della platea non aumenterebbe la spesa pubblica in quanto le assunzioni devono rientrare nei vincoli ordinari di spesa e di programmazione. Il problema si potrebbe spostare sugli altri aspiranti a un posto pubblico, a partire da chi è stato giudicato idoneo nei concorsi, che avrebbero più «concorrenza» nella strada verso l'assunzione, ma tutto dipende dalle quote che saranno riservate ai precari.

Più difficile appare la strada per una revisione del codice disciplinare, su cui il governo ha puntato parecchio. Oltre ad aumentare, portandoli a dieci, i casi che possono portare al licenziamento, la riforma prevede che il superamento dei termini o le violazioni formali delle procedure non possano invalidare le sanzioni. Questa «prevalenza della sostanza sulla forma» ha fatto storcere il naso al Consiglio di Stato, e il Parlamento chiede di reintrodurre «tempi certi e perentori di conclusione del procedimento». Sembra difficile, però, che il governo voglia tornare indietro su uno dei punti «qualificanti».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI

Disco verde dal Parlamento al decreto con la riforma del pubblico impiego. Dopo l'approvazione al via la direttiva sui contratti



Piano straordinario

- Il decreto legislativo attuativo della delega Pa prevede all'articolo 20 un «piano straordinario triennale per il superamento del precariato» attraverso la possibilità di stabilizzare chi abbia maturato tre anni di anzianità negli ultimi otto all'interno dell'amministrazione che procede all'assunzione. Il piano è triennale, riguarda il 2018-2020, e prevede quote riservate nei concorsi per i precari (la maggioranza) che non abbiano già superato una selezione

Avrà il posto fisso chi ha maturato tre anni di servizio negli ultimi otto anni. Purché abbia superato un concorso

Ora la p.a. assumerà i suoi precari

Stabilizzazioni a maglie larghe per gli statali. Potranno accedere al posto fisso i lavoratori che abbiano maturato al 31 dicembre 2017 tre anni di servizio negli ultimi otto. Delle stabilizzazioni potranno fruire non solo i titolari di contratti a termine, ma anche i collaboratori. Entrambi a condizione che abbiano superato un concorso pubblico. Lo prevede lo schema di dlgs di riforma del Testo unico del pubblico impiego, che ha ricevuto i pareri favorevoli delle commissioni di Camera e Senato.

Cerisano a pag. 30

Parere favorevole di camera e senato sul dlgs di riforma del T.u. del pubblico impiego

Statali, stabilizzazioni per tutti Chance estesa ai collaboratori. Requisiti fino al 31/12/17

*Pagina a cura di
FRANCESCO CERISANO*

Stabilizzazioni a maglie larghe per gli statali. Potranno accedere al posto fisso i lavoratori che abbiano maturato al 31 dicembre 2017 tre anni di servizio negli ultimi otto, anche non continuativi, alle dipendenze di una pubblica amministrazione. La chance varrà anche se l'amministrazione presso cui si è prestato servizio è diversa da quella presso cui si lavora attualmente e che procederà all'assunzione. Porte aperte anche ai precari che abbiano lavorato per un ente non più esistente perché interessato da procedure di riordino o accorpamento. Alle stabilizzazioni potranno accedere non solo i titolari di contratti a termine, ma anche i collaboratori della pubblica amministrazione, a condizione, ovviamente, che la selezione, a seguito della quale sono entrati nei ranghi della p.a., sia avvenuta con concorso pubblico. Con i pareri favorevoli delle commissioni di

camera e senato, si è concluso l'iter parlamentare dello schema di dlgs di riforma del Testo unico del pubblico impiego, ultimo tassello attuativo della legge delega Madia. Sia Montecitorio, con il parere della relatrice in commissione lavoro, **Valentina Paris**, sia Palazzo Madama, con il parere in Affari Costituzionali di **Giorgio Paggiari**, si sono trovati concordi sulla necessità che il governo ampli il più possibile la grande operazione di stabilizzazione dei precari, propedeutica, nelle intenzioni del ministro **Marianna Madia**, a realizzare la definitiva normalizzazione del pubblico impiego. Dove in futuro si entrerà solo con contratti a tempo indeterminato. «Con la riapertura della stagione contrattuale e il superamento del precariato si inaugurerà una nuova stagione nel pubblico impiego e a beneficiarne sarà la qualità dei servizi offerti ai cittadini», ha osservato Paris.

Il governo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, non dovrebbe opporsi alla richiesta di ampliamento delle stabilizzazioni

che dunque quasi sicuramente verrà recepita nel testo finale del dlgs, atteso sul tavolo del consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva.

Il senato ha voluto porre una condizione aggiuntiva all'esecutivo a cui è stato chiesto di armonizzare le disposizioni dell'art.10 del dlgs (in materia di collocamento obbligatorio) con le norme in materia di vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere, al fine di evitare una sorta di guerra tra poveri sulle quote di riserva, «evitando inopportune contrapposizioni tra persone che, a diverso titolo, vivono quotidianamente una condizione di fragilità». Per quanto riguarda la camera, tra le osservazioni inserite in extremis nel parere, si segnala la richiesta di provvedere tempestivamente alla stabilizzazione nelle funzioni dirigenziali degli incaricati delle agenzie fiscali e l'esigenza di confermare nel ruolo dirigenziale i segretari comunali e provinciali con almeno tre anni di servizio che siano stati trasferiti in mobilità.

Nella riforma della valutazione focus sulle strutture interne

P.a., anche i dipendenti giudicheranno i dirigenti

DI LUIGI OLIVERI

Via libera della camera allo schema di decreto legislativo di riforma dei sistemi di valutazione dei dipendenti pubblici, attuativo della legge Madia. Le commissioni competenti di Montecitorio hanno espresso parere favorevole alla modifica del dlgs 150/2009, che si avvicina sempre di più all'approdo dell'approvazione definitiva in consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* di ieri)

Nel parere del relatore **Alan Ferrari** (Pd) Montecitorio ha indicato al governo di incidere maggiormente nell'ipotesi di valutazioni negative, sottolineando l'opportunità di farle rilevare non solo ai fini della responsabilità dirigenziale e dell'eventuale licenziamento disciplinare, ma anche ai fini dell'applicazione di sanzioni disciplinari «conservative», cioè diverse da quelle del licenziamento.

Per quanto concerne gli obiettivi da conseguire, il parere ritiene opportuna una modifica all'articolo 5 del dlgs 150/2009 utile per precisare che detti obiettivi siano rilevanti e pertinenti sia per l'amministrazione nel suo complesso, sia per le sue articolazioni organizzative (ripristinando in qualche misura anche la rilevanza della valutazione delle strutture interne).

Inoltre, l'articolo 5 dovrebbe anche specificare la coerenza degli obiettivi anche rispetto al ruolo organizzativo ed individuale del singolo soggetto da valutare, nell'ambito della valutazione individuale.

La camera apprezza l'intento della riforma di coinvolgere nel processo di valutazione anche i cittadini, ma ritiene necessario ampliare il concetto di «utenza finale», non necessariamente coincidente sempre con quello di «cittadino»; in particolare, nell'utenza finale dovrebbero essere

compresi anche i dipendenti di qualifica inferiore a quella dirigenziale, in modo tale che anche i dipendenti partecipino attivamente alla valutazione delle strutture e dei propri dirigenti.

La valutazione individuale, secondo il parere della camera, laddove rivolta alla dirigenza deve essere anche collegata «ai comportamenti organizzativi richiesti per il più efficace svolgimento delle funzioni dirigenziali»; anche nei confronti dei dipendenti non in possesso di qualifica dirigenziale occorre valutare i comportamenti organizzativi, ma tenendo conto dello specifico ruolo rivestito nell'organizzazione. Particolarmente importante è l'osservazione (che fa proprie le indicazioni di palazzo Spada) secondo la quale è opportuno prevedere specifiche sanzioni qualora gli enti non adottino il Piano della performance, necessario per la programmazione degli obiettivi da raggiungere, o della Relazione annuale della performance, indispensabile per cristallizzare lo stato della gestione una volta conclusa. Tali sanzioni avrebbero lo scopo di indurre le amministrazioni a programmare per tempo i piani gestionali e andrebbero applicate anche qualora la mancata adozione del Piano non sia imputabile, in tutto o in parte, ai dirigenti; in ogni caso, sarebbero da introdurre meccanismi sostitutivi in caso di inerzia, così da scongiurare l'assenza totale di strumenti di valutazione.

Infine, il parere sottolinea la necessità che oltre a prevedere forme di aggiornamento continuo per i componenti degli organismi indipendenti di valutazione, anche i dirigenti siano coinvolti in attività di formazione continua e qualificata nella materia, allo scopo di formare una compagine dirigenziale autonoma e competente per la migliore gestione e valorizzazione del personale pubblico.

—© Riproduzione riservata—■